

ROMANO MÀDERA
PSICOANALISTA

DA QUANDO AVEVA TREDICI ANNI FINO A POCO TEMPO PRIMA DELLA MORTE (1875-1931) ARTHUR SCHNITZLER HA ANNOTATO SOGNI. INSERITI ORIGINARIAMENTE NEI «DIARI» E, PER DECISIONE DELLO STESSO SCRITTORE, RACCOLTI ANCHE IN UN LIBRO SOLTANTO ONIRICO. La curiosità, quando lo si apre, è pungente, e credo non solo per chi di Schnitzler ha letto qualche racconto o qualche testo teatrale, ma per tutti quelli che hanno visto almeno la versione cinematografica di «Doppio sogno» di Stanley Kubrick, «Eyes wide shut». Schnitzler si porta addosso non soltanto l'atmosfera, insieme vorticiosa e decadente, della Vienna e della cultura mitteleuropea della prima metà del secolo, ma anche i sapori raffinati di un eros provocatorio e intrigante, segnato da vertiginosi svuotamenti depressivi che risuonano di un confronto serrato con la morte. Sogni, amore e morte - inevitabile domandarsi della relazione con Freud che in quella stessa trinità aveva riassunto il senso della sua opera. Dalle porte dei sogni entrano ed escono, insieme a Freud, i personaggi della grande cultura del tempo: Alma e Gustav Mahler, Georg Brandes, Klimt, Kraus, Lou Salomé, Hugo von Hoffmanstahl, Zweig, ma c'è anche l'imperatore, e compaiono attrici, amanti vive e morte, la figlia che morirà suicida.

Tuttavia non ci si deve lasciare ingannare, la curiosità in questo caso è cattiva consigliera e l'aneddotica, per quanto smagliante, non sembra affatto giustificare la lettura. Si potrebbe invece seguire forse una doppia pista: la prima è il confronto, delicato e insieme senza sconti con la psicoanalisi, di cui Schnitzler non vuole in nessun modo sminuire la genialità (almeno quella di Freud che, peraltro, confesserà a Schnitzler di essersi tenuto a distanza, preoccupato di trovare in lui una sorta di doppio poetico della sua opera scientifica), ma non esita a indicare limiti e cadute. La seconda pista ci conduce un passo più in là, dove Schnitzler comincia ad accumulare materiali per mostrare l'uso del sogno in letteratura e il ruolo della letteratura nei sogni. Nel libro queste due direzioni di interpretazione sono ben rappresentate dal saggio iniziale di Agnese Grieco (che ha curato l'edizione italiana, tradotta da Fernanda Rosso Chiosso) scritto insieme a Vittorio Lingiardi e dalla «Postfazione» di Leo A. Lensing. La curatela del libro, le note ai sogni, la ricerca bibliografica, le inserzioni di immagini di cartellone per il teatro e il cinema, ne fanno un oggetto di qualità, ormai raro per la sua esattezza e raffinatezza nel mondo editoriale.

Il testo respira un'aria di ricerca, l'annotazione di un percorso d'inseguimento dell'impalpabile sostanza dei sogni, simile e insieme lontana dalla psicoanalisi nascente: Anna O. la paziente prototipica della mitologia psicoanalitica analizzata da Josef Breuer, il sodale anziano di Freud, chiamava la sua abitudine di sognare a occhi aperti «il suo teatro privato», anticipazione e forse essenza del metodo delle libere associazioni e della interpretazione dei sogni notturni. Così come Dora, la paziente con la quale Freud imparerà la forza del transfert, chiamerà «cura della parola», quello che stava sperimentando in analisi. Cura della parola in un teatro onirico privato, siamo proprio dentro la raccolta di Schnitzler. Nella scrittura de *La signorina Else* è come se Schnitzler riuscisse sulla pagina a empatizzare totalmente con il sentimento ferito di una giovane donna dalla brutalità dell'accoppiata sesso-denaro che domina la sua stessa famiglia e le sue conoscenze altolocate. Al contrario di Freud che, proprio nel caso di Dora, vuol vedere una fascinazione inconscia per un amico del padre squallidamente seduttivo.

Rispetto alla psicoanalisi è proprio l'esercizio letterario a impedire a Schnitzler di accettare semplificazioni concettuali che trova inadeguate a fronte delle sottigliezze della fantasia. Così, quando Stekel usa lo strumentario freudiano per analizzare i sogni di Hebbel - che è presumibilmente il modello letterario più vicino per Schnitzler - lo scrittore bolla l'autore del libro sui sogni dei poeti definendolo «il ridicolo Stekel». Il punto è che proprio sul simbolismo onirico Freud aveva lodato il lavoro di Stekel ed è proprio questa fissità interpretativa, per la quale si finisce per dire che la verga di Mosè o di Aronne è il pene e la terra promessa è la vagina, che spingono Schnitzler all'irrisione: «E così, dopo tutto, sarebbe possibile interpretare un bastone o un albero come Adamo e una qualsiasi cavità come Eva, e ogni sogno, a piacimento, come un sogno biblico». La stessa sistemazione della teoria freudiana gli sembra peraltro troppo schematica. L'Edipo gli appare sfuocato dalla sua stessa impropria generalizzazione; Io, Super-Io ed Es, li giudica una trovata ingegnosa, ma poco vicina alla «realtà scientifica», per la quale una topografia più intricata e più vaga come quella fra conscio, medioconscio e subconscio potrebbe essere più adeguata. Qui Schnitzler sembra lui un po' superficiale, non assomiglia la sua idea alla distinzione freudiana di conscio, preconscious e in-

Schnitzler il sognatore

Per quasi tutta la vita lo scrittore tenne un personale diario onirico



Un graffito di Seth a Parigi

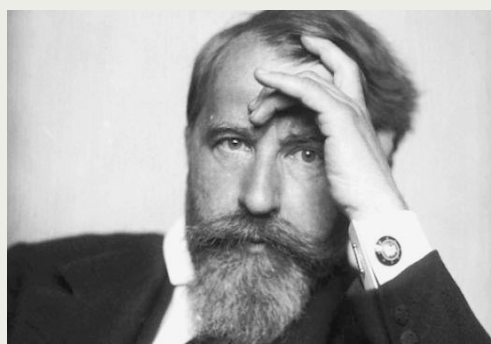
Edito in Italia per i tipi del Saggiatore, il testo respira un'aria di ricerca intorno ai materiali onirici simile e insieme lontana dalla psicoanalisi nascente dove il sogno diventa contrappunto della vita

conscio? Probabilmente la differenza sta tutta in quel «mediocoscio» intuito come una specie di camera della mescola nella quale il conscio, cioè la cultura formante dell'epoca e dell'individuo, va a influenzare lo stesso inconscio, e non solo come materiale di copertura o fenomeno illustrativo.

Così il sogno diventa il contrappunto necessario della vita, il libro onirico l'altra faccia dell'autobiografia, la percezione fantastica il complemento dell'indagine sociale e psicologica del mondo esterno. L'educazione perbenista della società che conta viene irrisa dai sogni pieni di avventure sessuali e liberi dall'etichetta nei confronti dei potenti, anche l'imperatore diventa un bravo vecchietto e il suo pari cinese può essere felicemente irriso. La vita non detiene più la misura della realtà, ma si intride anch'essa di sogno: il doppio sogno sembra essere la cifra inter-

pretativa del reale, la sua più profonda approssimazione. Così si può pensare che non per vie paranormali ma perché incidono e sono incisi dal mondo, i sogni di Schnitzler avvertono per primi i segnali della prima guerra mondiale - quattro mesi prima del fatto storico l'arciduca Francesco Ferdinando viene assassinato in un sogno - e, sempre in sogno, i nazisti danno la caccia a lui e a Stefan Zweig (ebreo come Schnitzler, come Freud, come Mahler e decine di altri grandi) anche se l'autore ebbe la «fortuna» di morire nel 1931, prima che l'orrore si manifestasse a pieno. Purtroppo quest'ultima «premonizione» era fin troppo giustificata: il libro dei sogni di Schnitzler gronda dei segnali appesantiti dell'antisemitismo che brulica in tutta Vienna e colpisce persino i suoi straordinari intellettuali pur di diffamare gli ebrei, chiunque siano e dovunque si trovino.

VITA E OPERE



L'introspezione come tecnica

Arthur Schnitzler nasce a Vienna nel 1862. Medico e scrittore, mette a punto il monologo interiore. Molti episodi infatti segnano la sua vita portandolo sempre più ad una riflessione introspettiva: la malattia fisica, la prima guerra mondiale, gli attacchi della stampa antisemita in seguito alla rappresentazione di «Girotondo», il divorzio dalla moglie nel 1921 e il suicidio della figlia nel 1928. Tra gli altri suoi libri segnaliamo «Doppio sogno», «La signorina Elsa». Muore a Vienna il 21 ottobre 1931.



SOGNI 1875-1931
Arthur Schnitzler
A cura di Peter Michel Braunwarth e Leo A. Lensing
Ed. italiana a cura di Agnese Grieco
Trad. di Fernanda Rosso Chiosso
pagine 480
euro 29,00
Il Saggiatore